Omelia della XXXI domenica del Tempo Ordinario – Anno B – domenica 3 novembre 2024

Amare Dio e il prossimo è il primo e unico comandamento, perché sono legati in modo indissolubile. Dio e il prossimo chiedono di essere amati. L'amore è il più profondo desiderio di ciascuno. Non si può amare Dio se non si ama il prossimo e viceversa. Giovanni riassume in modo egregio: “Chi non ama il fratello che vede non può amare Dio che non vede” Il Signore non ci giudicherà soltanto per come e quanto l'abbiamo amato, ma se abbiamo sfamato l'affamato, vestito l'ignudo.

Ma si può amare il prossimo senza amare Dio? Sì e Dio è contento. Questo è il cristianesimo del vangelo e non ce n'è un altro. Dio non è geloso, non è permaloso. Pertanto anche i non credenti che amano il prossimo non sanno magari che amano quel Dio a cui non credono.

Però l'amore del prossimo vuole che le disuguaglianze, il disagio e le sofferenze siano stroncate alla radice. Ma i giovani fanno fatica a capire la prima parte del comandamento: “Amare Dio”. Potrebbero riuscirci e se vedessero quel fratello o quella sorella amati, perché in essi è riconosciuto Dio o almeno gli indizi della sua presenza. E nello stile di noi credenti far vedere segni che rimandano a Dio, E’ il Vangelo da noi vissuto, realizzato in modo concreto come cantiamo: “Dov'è carità e amore qui c'è Dio.” Certamente l'amore per Dio diventa forza e sostegno nell'amore verso il prossimo.

Per concludere si tratta di un falso problema. Semmai c'è da dire che amare il prossimo non è così facile come si crede. I poveri quasi sempre arrivano nel momento sbagliato, infastidiscono soprattutto quando insistono, quando chiedono oltre quello che stai dando e soprattutto quando se ne tornano scontenti e senza gratitudine, pretendendo oltre il giusto.

Certo al povero non dobbiamo far finta di volergli bene, ma di volergli bene davvero e di riservargli attenzioni che fanno capire che i nostri aiuti vanno al di là di ogni elemosina. Soltanto così la nostra carità supera più di tutti gli olocausti e i sacrifici, più di tutte le devozioni e di tutti i pellegrinaggi. Prendiamo dal canone della Messa la preghiera liturgica: “Gesù passò beneficando e si mostrò sempre misericordioso verso i piccoli, i poveri, gli ammalati, i peccatori, e si fece prossima agli affaticati e agli oppressi perché tutti gli uomini si aprano a una speranza nuova.

I giovani vedono nella chiesa una certa incoerenza, nel senso che essa è capace di proclamare l'amore solo in teoria, come se i cristiani non siano disposti a sporcarsi le mani. Per loro vedere persone che dormono all'aperto, che non hanno una coperta per coprirsi dal freddo, fa molto male. Se vedessero amate e servite queste persone, in cui i cristiani riconoscono il Signore, allora crederebbero. Ma andreste anche a messa - dico io - o proprio non vi va giù! Non sarà che la vostra fede è solo superficiale, non credete che è Cristo che vi parla nelle letture? Non credete che la sua presenza invisibile, ma reale nel pane e nel vino trasformati dallo Spirito Santo nel corpo e nel sangue di Cristo, è vera e proprio a Messa viene a noi dalla bocca al cuore?